COMEDIA DI LODOVICO ARIOSTO INTITOLATA LI SOPPOSITI.



O Vi siamo per farui de vna nuoua Comedia spettatori il nome e li Soppositi, perche de soppositioni e tutta piena. Che li fanciulli sieno stati per ladietro soppositi, so che non pur nelle Comedie, ma letto hauete nelle historie anchora, & forse e qui tra voi chi lha in esperiẽtia hauto. Ma che li vecchi sieno da li gioueni soppositi, vi debbe p certo parer nouo & strano, & pur li vecchi alcũa volta si soppõgono simelmẽte, il che vi sia nella nuoua fabula notissimo. Nõ pigliate benigni Auditori q̃sto sopponere i mala parte, che bñ i altra guisa si soppone, che nõ lascio nelli suoi lascivi libri Elephãtide figurato, & i altri ancora che nõ se hãno li cõtẽtiosi Dialectici imaginato, q cõ altre suppositioni il seruo p lo libero, e il libero p lo seruo si soppone. & vi confessa lo autore hauere in q̃sto & Plauto & Terẽtio seguitato, che lũo fece Cherea p Doro, & laltro Philocrate p Tindaro, & Tidaro p Philocrate, lũo nello Eunucho, laltro nelli captiui sopponersi, perche non solo nelli costumi, ma nelli argumẽti ancora delle fabule vuole essere de gli antichi & celebrati poeti, a tutta sua possãza imitatore, & come essi Menandro & Apollodoro & gli altri Greci nelle lor latine Comedie seguitaro, egli cosi nelle sue volgari, i modi, & processi de latini scrittori schifar nõ vuole. Cõe io vi dico dallo. Eunucho di Terẽtio & dalli captiui di Plauto, ha parte dello Argumẽto delli suoi soppositi trãsonto. Ma si modestamẽte po, che Terẽtio et Plauto medesimi risapẽdolo nõ lharebono a male, & di poetica imitatiõe piu p̃sto che di furto gli darebbono nome. Se p q̃sto e da esser cõdẽnato o no, al discretissimo giudicio vostro sene rimette, ilq̃le vi p̃ga bene nõ facciate pri

ma, che tutti habbiate la nuoua fabula conosciuta, laqua le di parte in parte per se medesima si dichiara. Et se quella benigna vdienza che allaltra sua intitolata Cassaria vi degnaste donare, non negherete a questa, si confida non sia per sodisfarui meno.

LI SOPPOSITI DI LODOVICO ARIOSTO FERRARESE.

Nutrice, & Polymnesta.

Nut. NEssuno appare, si che esci Polymnesta nella via, doue ci potremo vedere itorno, et sentmo certe al meno nõ esser da alcuno altro vdite, credo che in casa nostra p insin le lettiere, le casse, e gli vsci, habbino gli orecchi.

Pol. E bigonzoni, e pentole lhano similmente.

Nut. Tu motteggi pure, ma te starebbe meglio in fe de Dio, che tu fussi piu cauta che nõ sei io tho detto mille volte, che tu ti guardi di parlare che tu sia veduta con Dulipo.

Pol. Perche non vuoi tu che io gli parli cosi come fo a glialtri?

Nut. A questo perche tho risposto piu volte, ma tu vuoi fare a tuo senno & te, e Dulipo, e me precipitare ad vn tratto?

Pol. Mai si, glie ben un gran periculo.

Nut. Tu te ne auedrai, te douerebbe pur essere a bastanza che per il mezzo mio vi ritrouiate tutta la notte insieme, ben che io el fo mal volentieri, e vorrei che lanimo tuo I piu honoreuole amore di questo si fusse occupato, duol

mi che lasciando tanti nobilissimi giouini, che te hariano amata, & per moglie cōgiontasi, tu thabbi per amatore eletto vn famiglio di tuo padre, dal quale nō ne puoi se non vergogna attendere.

Pol. Chi ne stato principio se nō la nutrice mia? che tu continuamente lodandomi, hor la bellezza sua, hor li gētilechi costumi, hor persuadendomi, che egli oltra modi me amaua: non cessasti pormelo i gratia, e farmi di lui piatosa, & successiuamente accenderme del suo amor, come io ne sono.

Nut. E vero che da principio te lo raccomandai, per la compassion che ne haueuo, & per le continoue prece cō che mi sollecitaua.

Pol. Anzi per la pensione e pretio che tu ne trahewi.

Nut. Tu puoi credere quel che ti pare, tuttauia renditi certa, che se io hauessi pensato, che poscia voi douessi procedere, cosi inanzi, ne p cōpassione, o pensione, ne p prece, o precio te ne harei parlato.

Pol. Chi la prima notte lo introdusse al mio letto se nō tu? chi altri che tu? the taci p tua fe, che me faresti dir qual che pazzia.

Nut. Hor sero stata io cagione di tutto el male.

Pol. Anzi di tutto il bene, sappi Nutrice mia che io nō amo Dulipo, ne vn famiglio, & ho posto piu degnamente il cuor mio, che tu non pēsi, ma non ti vo dire piu ināzi.

Nut. Ho piacere che tu habbi mutato proposito.

Pol. Anzi non lho mutato, ne voglio mutarlo.

Nut. Che di tu adunque?

Pol. Che io non amo Dulipo, ne vn famiglio e non ho mutato, ne mutar voglio proposito.

Nut. O questo non puo stare insieme, o che io non te intendo, parlami chiaro.

Pol. Non ti vo dir altro, perche ho data la fede di tacerselo.

Nut. Stai di narrarlo per dubbio che io lo reueli? tu ti fidi di me in quello che te importa lhonore, e la vita, & a me hora narrarmi cotesto, che certissima sono essere di poco momento verso glialtri secreti di che io sono di te consapeuole.

Pol. La cosa e di piu importãza che nõ ti pensi, e volentieri te la direi, qñ tu mi pmetta, non solo di tacerla, ma di nõ fare segno alcũo onde sospicare si possa, che tu la sappi.

Nut. Cosi ti do la fede mia, si che parla securamente.

Pol. Sappi che costui, che reputati che Dulipo e nobilissimo Siciliano, & e il suo vero nome Erostrato figliuolo di Philogono, vno di piu ricchi huomini di quei paese.

Nut. Come Erostrato? non e Erostrato questo vicin nostro, il quale.

Pol. Tace se vuoi, e ascoltami che io ti chiarirò del tutto quello che insin qui Dulipo hai reputato, e come io ti dico Erostrato, el quale vẽne per dare opera a li studii i questa citta, & essendo appena vscito di barcha me scontrò ne la via grande, & subito se inamorò di me, & di tal vehemente fu questo amor suo, che in vn tratto mutò consiglio, e getto da parte e libbri, e pãni lunghi & deliberossi che io sola el suo studio fussi, & per hauer piu cõmodita di vederme, e di ragionar meco, cãbio li pãni, el nome et la cõditiõe cõ Dulipo suo fuo cñ solo hauea di Sicilia mẽato seco, si che egli ql di medesimo de Erostrato padrone e studente, feci Dulipo famiglio, & nellha-

to che tu el vedi studente de amore, & tanto per diuersi mezi tramo, che doppo alcuni di gli venne fatto de ac conciarsi per famiglio di mio padre.

Nut. E questa cosa tu lhai per certo?

Pol. Per certissima, dallaltra parte Dulipo facendosi nominare Erostrato, con le veste del padron suo, & libbri, & altre cose conuenienti a chi studia, & cō la reputatione de essere figliuolo di Philogono, comincio a dar opera alle lettere nelle quali ha fatto profitto, & e venuto in buon credito.

Nut. Non habitano altri Siciliani qui, o non ce ne sono in tanto mai venuti che gli habbino scoperti?

Pol. Non ce ne capitato alcuno per stantiarci, & pochi per transito anchora.

Nut. E stata gran ventura, ma come insieme conuengono queste cose, che el studente che tu vuoi sia Dulipo & non Erostrato, ti ha fatta dimandare per moglie a tuo padre.

Pol. E vna fittione che si fa per disturbare el Dottoraccio da la berretta lunga, el quale con ogni instantia procura de hauerme per moglie, ahime non e egli quel che viene in qualche bel marito, mi farei ben nanzi monacha.

Nut. Tu hai ragion certo, come ne viene per farsi vedere, o Dio che pazza cosa e un vecchio innamorato.

Cleandro dottore, Pasiphilo
Parasito.

Non erano hora Pasiphilo gente inanzi a quella porta?

Pas. Si erano sapientissimo Cleandro, non ci hai veduta Polymnesta tua?

Cle. Erauí Polymnesta mia? per Dio non lho conosciuta.

Pas. Non me ne marauiglio, hoggi e vno aere grosso, mezzo

nebbioso, & io lho piu compresa a i panni, che io lhabbia raffigurata al viso.

Cle. Io la Dio gratia de mia eta ho assai buona vista, e sento in me poca differentia di quel che io ero di venticinque, o trenta anni.

Pas. E perche no, sei tu forsi vecchio?

Cle. Io sono nelli cinquanta sei anni.

Pas. Ne dice dieci mancho.

Cle. Che ditu dieci mancho.

Pas. Dico che io te estimauo de dieci anni mancho, non mostri passare trentasei, o trentaotto al piu.

Cle. Io sono pur al termine che io ti narro.

Pas. In buona eta sei tu & lhabitudine tua promette che arriuerai alli cento anni, lasciami vedere la mano.

Cle. Sei tu chiromante.

Pas. Chi ne fa maggior professione di me? mostramela di gratia, o che bella, e netta linea, non ne vidi vnaltra mai si lunga, tu camperai piu di Melchisedech.

Cle. Tu voi dir Mathusalem.

Pas. O io credeuo che fussi tutto vno.

Cle. Tu sei poco dotto nella bibia.

Pas. Anzi dottissimo, ma in quella che sta nelle botte, o come e buono questo monte di Venere, ma non siamo in luogo commodo, voglio vederla vnaltra mattina adagio, e te faro intendere cose, che ti piaceranno.

Cle. Tu mi farai cosa gratissima, ma dimme, di chi credi tu che Polymnesta piu si contentasse hauendolo per marito, o di Erostrato, o di me.

Pas. Di te senza dubio, ella e vna giouane magnanima, fa piu conto de la reputatione che acquistera per essere tua mo

glie, che di cio che al incontro spera e possa da quel scholare, che Dio sa quel che egli e a casa sua.

Cle. El fu molto il magnifico in questa terra.

Pas. Si, dove no e chi gli dica il contrario, ma faccia a sua posta, la tua virtu val piu che tutta Sicilia.

Clean. A me non conviene lodar me stesso, tutta via diro pur per la verita che la mia scientia al bisogno me e piu valuta, che tutta la roba che io hauessi potuto hauere, io vsci de Otranto, che e la patria mia, quando fu preso da Turchi i gibbone, & veni a Padoua prima, & indi i questa citta doue leggendo, aduocando, & consigliando, in spatio di vinti anni ho acquistato il valore di dieci milia ducati, e piu.

Pas. Queste sono vere virtu, che Philosophia, che Poesia, tutto il resto de le scientie verso quelle de le leggi mi paiono ciancie.

Cle. Ciancie ben dicesti, vnde versus. Opes dat Sanctio Iustiniana, ex aliis paleas, ex istis collige grana.

Pas. O buono, di chi e di Vergilio.

Cle. Che Vergilio, e de vna nostra chiosa eccellentissima.

Pas. Bella, e morale certo, & degna di porsi i lettere doro, tu debbi hoggi mai hauere acquistato piu di quello, che ad Otranto lasciasti.

Cle. Triplicato ho le mie facultà, e vero che io vi perdei vno figliolino di cinque anni, che haueuo piu charo che quanto roba sia nel mondo.

Pas. Ah troppo gran perdita veramente.

Cle. Non so se morisse, o pur viua anchora in cattiuità.

Pas. Io piango per compassione che io ne ho, ma sta di buona voglia, che con Polymnesta ne acquisterai de gli al-

tri.

Cle. Che pensi tu di queste lunghe che Damone mi da.

Pas. Eh il padre desideroso di ben locare la figliuola, prima che determini, vuol pensarci & repensarci vn pezzo, ma non dubito che in tuo fauore non se risolua in fine.

Cle. Glihai tu fatto intendere, che io li voglio far sopradote de doi milia ducati d'oro?

Pas. Io non son stato a questa hora.

Cle. Che te risponde?

Pas. Non altro, se non che Erostrato gli offerisce il medesimo.

Cle. Come puo obligarsi Erostrato a questo, essendo figliuolo di famiglia.

Pas. Credi tu, che io sia stato negligente a ricordarglielo? nõ dubitare che lo auersario tuo non e per hauerla, se non forse in sogno.

Cle. Va Pasiphilo mio, se mai aspetto da te piacere, e truoua Damone, e digli che io non li dimãdo altro che sua figliuola, e non voglio da lui dote: io la doterò del mio, e se dua milia ducati non sono a bastanza, io gli ne agiugnero cinquecento, e mille, e quel piu che vuole egli medesimo. va, e fa quell'opra so che tu saprai fare. non intendo a modo alcuno perdere questa causa, non tardare piu, va adesso.

Pas. Doue te ritrouero poi.

Cle. A casa mia.

Pas. A che hora?

Cle. Quando vorrai tu, ben te inuiterei a disinare meco, ma digiuno questa vigilia di santo. N. elquale ho i deuotione.

Pas. Digiuna tanto che ti muoi di fame.

Cle. Ascolta.

Pas. Parla coi morti, che digiunano altresi.

Cle. Tu non odi.

Pas. Ne tu intendi,

Cle. Ti sei sdegnato, perche io non te inuitai a disinare meco, tuttauia tu ci puoi venire, ti daro di quello che hauero io anchora.

Pas. Credi tu che mi manchi doue mangiare.

Cle. Non credo gia che ti manchi Pasiphilo mio caro.

Pas. Siene pur certo, ho chi mi prieza.

Cle. Anzi ne sono certissimo, ma so bene che in luogo alcuno non sei meglio veduto che in casa mia, io te aspettaro.

Pas. Horsu, verro poi che me lo comandi.

Cle. Fa che me porti buona nouella.

Pas. E tu prouedi che io ve ritroui buona scodella.

Cle. Ti loderai di me.

Pas. E tu vedrai lopera mia.

Pasiphilo & Dulipo seruo.

Che auaritia, e miseria de huomo, truoua scusa de digiunare, perche non desini con lui, quasi che io habbi a mangiare con la sua boccha, e perche egli e vsato apparecchiare splendidi conuiti, onde io gli debba restare molto obligato se me vi chiama, oltra che parcissimamente sia parata la mensa, e differentia sempre grandissima tra el suo cibo e il mio, io non gusto mai del vino chegli beue, ne del pane che egli mangia, senza altri vantaginzzi che in vno medesimo desco ha sempre da me, egli pare che se

tal volta me tiene seco a desinare, o a cena hauerme sodisfatto ogni fatica che continuamente per esso me piglio, crederia forse alcuno che daltra maggior cosa me sia liberale, io posso dir inuerita, che mai de sei o sette anni in qua che io tengho sua pratica, non mi dono mai tanto che vaglia vna stringa, el si crede che io mi pasca del suo fauore, perche tal volta dice, & con fatica anchora vna parola per me, o se io non mi procaciassi altronde el viuere, come ben la farei, ma sono come el biuero, o la lontra che sta in acqua o in terra, doue io ritruouo miglior pastura, io non sono men dimesticho de Erostrato, che io sia di costui, hor di luno, hor de laltro piu amico, quanto hor luno, hor laltro me apparechiano miglior mensa, & cosi bene mi sapro regere tra loro che quantunque luno mi veggia o intenda chio sia con laltro, non pero se fidi mancho di me, perche li so poi credere che io sequito lo auersario per spiarne secreti, & cosi cio che da tutti trar posso riporto a luno e laltro, sortisca questa praticha lo effetto che vuole a me ne hara gratia qualunque dessi ne rimara vincitore, ma ecco Dulipo il famiglio di Damone, da lui intendero sel suo padrone e in casa, doue si va Dulipo gallante.

Dul. A cercare se io truouo chi desinare voglia col padron mio, ilquale e solo.

Pas. Nõ ti affaticar piu, chnõ ne poi trouar vno piu atto di me

Dul. Non ho commissione de menarne tanti.

Pas. Perche tanti io solo verro.

Dul. Come solo che dieci lupi hai nel stomacho?

Pas. Questa e vsanza de famigli, hauere in odio tutti gli amici del suo padrone.

Dul. Sai tu, perche causa.

Pas. Perche hanno denti.

Dul. Anzi perche hanno lingua.

Pas. Lingua, e che dispiacere cha fatto la mia lingua.

Dul. Scherzo Pasipha io teco entra in casa che tu non tardas si troppo, che il patron mio e per intrare a tauola.

Pas. Desina egli cosi per tempo?

Dul. Cosi se leua per tempo, mangia per tempo.

Pas. Con costui viuerei io volentieri, io me atterro al tuo consiglio.

Dul. Ti sara vtile, tristo e infelice discorso fu el mio che a desiderii miei attissima salute reputai mutare col mio seruo lhabito el nome, e farmi di q̄sta casa famiglio. sperauo mi cõe la fame p il cibo p lacqua la sete, el fredo per el fuoco, e mille altre simili passione per appropiati remedii se extinguano, cosi lamorosa mia brama, per il cõtinuo vedere Polymnesta. e spesso ragionare cõ essa, & a furtiui abbracciamenti quasi ogni notte ritrouarmegli appsso, douesse hauere fine. Ahime? che de tutti li humani effetti solo e amore isatiabile. sonno hoggi mai dui anni che sotto specie de famiglio di Damõe ad amor seruo dal quale, sua merce, quãto di bñ possa inamorato cuor desiderare, io sopra tutti li amanti auenturoso ho conseguito, ma quando fra tal abundantia deurei e richo, e satio ritrouarmi, io sono e piu pouero, e piu desideroso che mai. Ahi lasso che fia di me? se adesso per Cleandro mi serra tolta? il qual per mezo de questo importuno parasito procaccia hauerla per moglie non solo de li notturni amorosi solazzi rimarro priuo, ma de parlarli anchora, egli tosto ne sara geloso, ne pur lascera gli

vcelli la possano vedere, haueuo speranza interrompere al vecchio ogni disegno doppo chel mio seruo, ilquale cō nome, e pāni, et credito mio si finge essere me, gli haueuo posto riuale & concorrēte, ma el cauilloso dottore ogni di ritruoua nuoui partiti da inclinare damone a le sue voglie, hāmi dato il seruo mio intentione render li vna truppola a lincontro, doue la maliciosa volpe impacciata rest. ql chegli ordisca nō so, ne lho veduto q̄sta mattina, hor andā lo io ad exequire cioche el padrō me ha comandato, in vn medesimo viaggio vedro de ritrouarlo, o in casa o doue che i sia, acioche nello amoroso mio trauaglio da lui reporti se non aiuto almen qualche speranza, ma ecco a tēpo el suo ragazzo che esce nella via.

Dulipo, Crapin Ragazzo Di Erostrato.

Dul. O Crapin che e de Erostrato.

Cra. De Erostrato sono libri, veste & denari, e molte altre cose, che egli ha in casa.

Dul. Ah ghiotto io te dimando che minsegni Erostrato.

Cra. A compito, o a distesa.

Dul. Se io ti prendo ne i capilli, te farro respondermi a proposito.

Cra. Tarru o.

Dul. Aspettami vn poco.

Cra. Io non ci ho tempo.

Dul. Per dio proueremo, chi di noi corre piu forte.

Cra. Tu mi doueui dare vantaggio, che hai piu lunghe le gambe.

Dul. Dime Crapino che e de Erostrato.

Cra. Vsci questa mattina per tempo di casa, & non e mai ritornato, io lo vidi poi in piazza che me disse che io venissi a torre questo cesto, & che tornasse li doue Dalio mi aspettaria & cosi ritorno.

Dul. Va adunque & se tu il vedi digli chio ho gran bisogno de parlarli, meglio e che anchio vada alla piazza che forse lo trouero.

ATTO. II.

Dulipo Erostrato.

Dul. Se io hauessi hauuti cento occhi, non mi bastauano a riguardare hor nella piazza, hor nel cortile, se io vedeuo costui, non e scolare non e dottore in Ferrara che non me sia eccetto lui venuto ne i piedi, forsi sera tornato a casa, ma eccolo finalmente.

Ero. A tempo padron mio ti veggio.

Dul. Dhe chiamami Dulipo per tua fe e mantienti la reputation, vna volta, che volendo io cosi, hai col mio nome incominciato.

Ero. Questo ci monta poco poi che nessuno e qui presso che ci possa intendere.

Dul. Per la consuetudine potresti errare facilmente, doue saremo notati habici auertentia, hor che nouelle me apporti?

Ero. Buone.

Dul. Buone?

Ero. Otime, habian vinto il partito.

Dul. Beato me se fusse il vero.

Ero. Tu lo intenderai.

Dul. Eccome?

Ero. Trouai hiersera el parasito, il qual non dopo molti inuiti

menai a cena meco, doue & cō buōe accoglieze & cō megliori effetti me lo feci amicissimo. talmente che tutti li disegni de Cleandro & la volunta di Damone me reuelo, e mi promesse in questa prattica operare per lauenire in mio fauore.

Dul. Non te fidare de lui che eglie fallace, e piu bugiardo che se in Creta, o in Africa nato fusse.

Ero. Lo conosco ben io tuttauia ciache me ha detto tocco con mano essere verissimo.

Dul. Che te ha detto in fine?

Ero. Che Damone era in animo de dare la figliuola al dottore, di poi che quello offerto gli haueua doi milia ducati doro de sopradote.

Dul. E queste sonno le buone, anzi le ottime nouelle, & il partito vinto che apportar me diceui?

Ero. Nō volere intendere tu prima che io habbia dato al mio ragionamento fine.

Dul. Hor seguita.

Ero. A questo gli rispposi, che io ero apparechiato non men che fusse Cleandro a far altretanto de sopradotte.

Dul. O quanto fu buona risposta.

Ero. Aspetta che tu non sai ancho doue sta la difficulta.

Dul. Difficulta? dunque ce peggio ancora?

Ero. E come posso io fingendomi figliuolo de Phylogono senza autorita & consenso di quello, obligarmi a tal cosa?

Dul. Tu hai piu di me studiato.

Ero. Ne tu anchora hai perso il tempo ma el quaderno che tu ti poni inanzi, non tratta de queste cose.

Dul. Lascia le ciancie e viene al fatto.

Ero. Io gli dissi che da mio padre haueuo hauuto lettere,

per lequali di giorno in giorno io lo aspettauo in questa terra, e che da mia parte pregasse Damone, che p quindeci giorni anchora volesse differire a concludere questo maritaggio, perche speraua anzi teneua certissimo, che Phylogono haueria fermo e rato cioche circa a questo io hauessi disposto.

Dul. Vale e stato almancho questo, che per quindeci giorni anchora prolungara la vita mia, ma che fara poi? mio padre non vorra & quãdo venisse anchora non sarebbe forse al proposito nostro, ah misero me, sia maladetto.

Ero. Tace non ti disperare, credita chio dormia quando ha affare cosa che te sia a benefitio?

Dul. Ah caro fratello mio tornami viuo che io sono stato doppo che queste pratiche se incominciaro sempre peggio che morto.

Ero. Hor ascolta. **Dul.** Di.

Ero. Questa mattina montai a cauallo & vsci de la porta del leone con animo de andare verso el Polesine per fare la facenda che tu sai, ma vn ptito che mi se offerse assai migliore, me lha fatto lasciare, passato che io hebbi el Po et caualcato i la circa dua miglia incontrai vn gẽtilhuomo attempato, e di buono aspetto, che ne veneua cõ tre caualli i sua cõpagnia, io lo saluto, egli me risponde gratiosamẽte, gli domãdo onde viene, doue va me dice venire da Vinegia per retornarse nella sua patria, che glie Sanese. io subito con viso ammiratiuo gli replico Sanese. & come viẽ tu a Ferrara dunq;? egli me rispõde, e perche non vi debbo io venire, & io allui come? non sai tu a che pericolo te poni se vi vieni, quando per Sanesi tu vi sia conosciuto & egli alhora tutto stupefatto,

e timido

e timido si ferma, e mi prega in cortesia che io gli voglia esplicare el tutto appieno.

Dul. Io non intendo questa trama.

Ero. Credolo, ascolta pure.

Dul. Segui.

Ero. Hora io lo sogiungo, gẽtilhuomo mio caro, perche nella terra vr̃a vn tẽpo che io vi studiai sono stato accarezzato e ben visto, io debitamẽte a tutti Sanesi sono affettionatissimo, e pero doue il dãno e la vergogna tua venir possa, nõ la comportaro per modo alchũo mi marauiglio che tu non sappi la ingiuria, che li tuoi Sanesi fecero ali di passati agli ambasciatori del Duca di F rrara, li quali dal vice re di Napoli in quasse ne ritornauano.

Dul. Che fola e questa che tu hai incominciata, che appartiẽgono a me queste ciance?

Ero Non e fauola ti dico & e cosa che ti apparteneue assai, odi pure.

Dul. Segui.

Ero. Io li dico questi ambasciatori haueuano con loro parechi polledri & alcuni cariaggi di selle & fornimenti da caualli bellissimi, e somachi, proffumi, et altre cose signorile, e di gran precio che tutto in dono el vice Re a questo principe mandaua, & come gionsero a Siena gli furono alle gabelle ritenute, onde ne per parente che gli hauessero, ne per testimoni che producessero che le robbe erano del Duca le potero mai espedire, finche dogni minima cosa pagaro il datio senza hauere remissione dun soldo, come se del piu vile mercatante che sia al mondo fussero state.

Dul. Puo essere che questa cosa appartenga a me, ma non ce

truouo capo, ne via perche lo debbia credere.

Ero. O come sei impatiente, ma lasciami dire.

Dul. Di pur tanto quanto io te ascoltero.

Ero. Io li seguo, puoi hauendo il Duca inteso questo, ne ha dopo fatto querela a quel senato, e per lettere e per vno cancelliero che vi ha mandato a questo effetto & ha hauuta la piu bestiale, e la piu insolente risposta che si vedessi mai, e per questo di tanto isdegno, & odio sie contra tutti li Sanesi infiammato, che ha disposto spogliare per insino alla camiscia quanti del dominio suo capitaranno, e de qui con grandissima lor ignominia cacciarlli.

Dul. Vnde si gran bugia e si subita te imaginasti, e a che effetto?

Ero. Tu lo intenderai, ne a proposito piu di questa si potea ritrouare.

Dul. Hor sus sto attento alla conclusione.

Ero. Vorrei che le parole hauessi vdite & veduta la faccia, e i gesti, che io fingeua a persuaderli.

Dul. Credoti piu che non mi narri, che nō e pur adesso chio te conosco.

Ero. Io gli sogiunsi, che nonsistato era per capital pena a li albergatori liquali alogiassero Sanesi & nonne dessero a gli officiali auiso.

Dul. Questo vi mancaua.

Ero. Costui de chi ti parlo, al primo tratto scorsi non essere de piu pratichi huomini del mondo, come intese questo, volgea la briglia per ritornarse indrieto

Dul. E bē demostra che sia mal pratico credēdoti questa baia,

come potrebbe essere che non sapesse quello che fusse nella sua patria occorso.

Ero. Facilmente, se gia piu dun mese se ne era partito, bene esser puo che non sappia quello che da sei giorni in qua sia interuenuto.

Dul. Pur non debbe hauere molta esperienza.

Ero. Credo che ne habbia pochissima, e ben reputo la nostra gran ventura, che mandata ne habbia tal huomo inãzi, hor odi pure.

Dul. Finisce pure.

Ero. Egli come io ti narro puoi che intese questo, volgea la briglia per ritornarsi indrieto, io fingendomi star sopra di me alquanto pẽsoso a beneficio de esso, dopo poco interuallo gli dissi, non dubitare gẽtilhuomo, ho ritrouato scurissima via a saluarti, e son deliberato p amore de la tua patria fare ogni opera che tu non sia per Sanese in Ferrara conosciuto, voglio che tu simuli essere il padre mio, & cosi tu tene verrai alloziare me co. io sono Siciliano de vna terra la detta Catania figliuolo devno mercante chiamato Philogono, cosi tu dirai chiunq; tene dimandera, che sei Philogono, Catanese, et che io che Erostrato mi chiamo tuo figliuolo sono & io per padre te honoraro.

Dul. Ah come sciocco sino adesso son stato, pur hora comprendo il tuo disegno.

Ero. E che tene pare.

Dul. Assai bene, pure mi ci resta vn scrupulo, che non mi piace.

Ero. Che scrupulo?

Dul. Che mi pare impossibile che stando qui, e parlando con altri, presto non se aveda che tu lhabbi soiato.

Ero. Come?

Dul. Che facil gli sia dissimulando anchora che sia Sanese chiarirse, che questo e tutto falso che tu gli hai detto.

Ero. Son certo che potrebbe accadere se io mi fermassi qui, ne ci facessi altra prouisione, ma ben lho cosi accarezato gia, & cosi lo accarezaro in casa, e farolli tanto honore che securamente allargare mi potro con lui, e narrarli come sta la cosa apunto, sarebbe bene ingrato poi se negasse de aiutarmi in questo doue egli non ci ha se non a mettere parole.

Dul. Che vuoi tu che costui poi faccia?

Ero. Quello che farrebbe Philogono se qui se ritrouasse, e fusse de questo parentado contento. credo che mi sera facil cosa disponerlo che in nome de Philogono facia instrumenti & contratti & tutte le obligationi che gli sapro dimandare. che nocera a lui obligare el nome daltri, non essendo egli per patire di questo vn minimo detrimento.

Dul. Pur che succeda el disegno.

Ero. Non ci porremo de noi dolere almeno, che non habbiamo fatto quel tutto che sia stato possibile per aiutarci.

Dul. Horsu, ma doue lhai tu lasciato?

Ero. Io lho fatto smontare fuora del buorgo, alhostaria de la Corona, perche in casa, come sai, non ho fieno, ne paglia, ne stāza de allogiar caualli.

Dul. Perche non lhai hora menato in tua compagnia.

Ero. Prima ho voluto parlare teco, & auisarte del tutto,

Dul. Non hai mal fatto, ma non tardare, va e menalo a casa, e non guardare a spesa per farli honore.

Ero. Adesso vado, ma p ma se che gli e questo che vien i qua.

Dul. E questo zio lo voglio aspettare qui per vedere se gli ha viso de quel che glie.

SCENA SECONDA.

El Sanese, el suo Seruo, & Erostrato.

San. In grandi & inopinati pericoli spesso incorre chi va pel mondo.

Ser. E vero, se questa mattina passando noi al ponte del lago scuro se fusse la barcha aperta, tutti ci affogauamo, che non e alcun de noi che sappia notare.

San. Io non dico di questo.

Ser. Tu vuoi dir forse del fango che trouassimo hieri venendo da Padua, che per doi volte fu la mula tua per traboccarui.

San. Vah tu sei vna bestia, dico del pericolo, nel quale in questa terra siamo quasi incorsi.

Ser. Gran pericolo certo ritrouare chi ti leui da lhostaria, e te alozzi in casa sua.

San. Merce del gentilhuomo che vedi la, ma lascia le buffonerie, guardati, & cosi dico a voi altri, guardateui tutti de dire che siamo Sanesi, o di chiamarmi altrimẽti che Philogono de Catania.

Ser. De questo nome strano me ricordaro male, ma quella Castanea non mi dimenticaro gia.

San. Che Castanea, io te dico Catania in tuo mal punto.

Ser. Non sapro dir mai.

San. Tace dunque non nominare Siena, ne altro.

Ser. Voi tu che io mi finga muto, come feci vnaltra volta.

San. Sarebbe vna sciocchezza hormai, hor non piu, tu hai piacere di cianciare, ben venga il mio figliolo.

Ero. Habbi mente, perche questi Ferraresi sono astutissimi, che ne in parlare, ne in gesti se possano accorgere che tu sii altro che Philogono Catanese, e mio padre.

San. Non ne dubitare.

Ero. Il dubbio a te piu tocca & a questi tuoi, che saresti incontinente svaligiati, e forse ancho ve ne seguiria peggio.

San. Io gli veniuo ammonendo, sappriano simulare ottimamente.

Ero. Con li miei di casa anchora simulare non meno che con gli altri, perche li famigli chio ho sono tutti di questa terra, ne mio Padre, ne Sicilia videro mai, questa e la stanza nostra entramo dentro.

San. Io vado inanzi.

Ero. E cosi conuien per ogni respetto.

Dul. El principio e assai buono, pur che vi corresponda el mezo, & il fine, ma non e questo el riuale & competitore mio Cleandro? o auaritia, o cecita de gli huomini, che Damone per non dottare vna cosi gentile, e costumata figliuola, pensi costui farsi genero, che gli sarebbe per etade conueniente socero, et ama assai piu la sua borsa che quella de la figliuola, che per non scemare luna de qualche fiorino, non si curarebbe che laltra in perpetuo vota remanesse, saluo se non fa conto che questo vecchio li pona dentro delli suoi doppioni, dhe misero me, che

motteggio, e ne ho poca voglia.

Carione, Cleandro, Dulipo.

Cha. Che hora importuna e questa padron mio de venire per questa contrada, non e banchiero in Ferrara, che non sia ito a bere hormai.

Cle. Veniuo per vedere se io trouaua Pasiphilo, chio lo menassi a disinare meco.

Cha. Quasi che sei bocche che in casa tua se ritrouiamo, & sette con la gatta, non siamo a mangiare sufficienti vn luccietto de vna libra e meza & vna pentola di ceci, e venti sparagi, che senza piu, sono per pasciere te e la tua famiglia apparechiati.

Cle. Credi tu che ti debba mancare lupaccio.

Dul. Non debbio io soiare un poco questo barbagianni?

Cha. Non sarebbe la prima fiata.

Dul. Che gli dira.

Cha. Pur io non dico per questo, ma per che la famiglia stara a disaggio, ne Pasiphilo remarra sattolo che mangiarebbe te con la pelle e losse de la tua mula insieme.

Cle. Per che non la carne anchora?

Cha. Et doue ha ella carne.

Cle. Tua colpa che cosi ben gli hai cura.

Cha. Colpa pur del fieno e de la biada che son cari.

Dul. Lascia, lascia fare a me.

Cle. Tace imbriaco, e guarda per la cõtrada se tu vedi costui.

Dul. Quando non faccia altro, porro tra Pasiphilo e lui tanta discordia, che Mercurio nõ li potrebbe ritornare amici.

Cha. Non poteui tu mandare a cercarlo, senza che tu ci ver nissi in persona.

Cle. Si che voi sete diligente.

Cha. O padron di pur, che tu passi per di qui per vedere altro che Pasiphilo, che se egli ha voglia de mangiar teco, e vna hora che te deue aspettar a casa.

Cle. Tace, che io intendero de costui se egli e in casa del padron suo, non sei tu de la famiglia de Damone?

Dul. Si sono a piaceri, e a seruiri tuoi.

Cle. Te ringratio, mi sai dire se Pasiphilo questa mattina e stato a parlargli?

Dul. Vestato & credo che ce sia anchora, ah ah ah,

Cle. Di che ridi tu?

Dul. De un ragionamento che egli ha hauto col padron mio, che non e pero da ridere per ogniuno.

Cle. Che ragionamento ha hauto con lui?

Dul. Ah, non e da dire.

Cle. E cosa che a me se apparitenga?

Dul. He.

Cle. Non rispondi?

Dul. Ti direi il tutto io mi credissi che tu mi tenessi secreto.

Cle. Io tacero non dubitare, expetta tu la.

Dul. Se mio padrone lo risappesse poi guai a me.

Cle. Non lo risappera mai, di pure.

Dul. Et chi me ne assicura?

Cle. Ti daro la fede mia in pegno.

Dul. E tristo pegno, lhebreo non li da sopra dinari.

Cle. Tra gli huomini da bene val piu che oro & geme.

Dul. Vuoi pur che te lo dica?

Cle. Si se appartiene a me.

Dul. A te appartiene piu che ad buõ del mondo & mi duo le che vna bestia qual e Pasiphilo deleggi un par tuo.

Cle. Dimmi, dimmi che cosa e?

Dul. Et voglio che tu mi giuri per sacramento, che mai tu ne parlerai ne con Pasiphilo, ne con Damone, ne con perso na alcuna.

Cle. Io son contento, aspetta che io toglia vna carta.

Cha. Questa debbe essere qualche ciancietta che colui gli da da parte di questa giouane che lha fatto impazzire, con speranza di trarne quel che guadagnetto.

Cle. Ecco pur che io ritrouato vna lettera.

Cha. Conosce mal lauaritia sua, ci bisognano tanaglie & non parole, che piu presto se lasciarebbe trare vn dente de la mascielta, che vn grosso de la scarsella.

Cle. Pigliala tu in mano, & cosi ti giuro che di quanto tu mi dirai, non ne parlaro a persona del mondo, se non quan to piacera a te.

Dul. Sta bene, me incresce che Pasiphilo te dia la baia, & che tu creda che parli, o procuri per te, & insta continuamē te, & stimula el padron mio, che dia sua figliuola a un certo scolare forestiero che ha nome Rosso rasto, o Aro sto, non lo so dire, ha un nome indiauolato.

Cle. E che e Erostrato?

Dul. Si si, non mi sarebbe mai venuto in bocca, gli dice tutti li mali che sian possibile a imaginarse di te.

Cle. A chi?

Dul. A Damone, & a Polymnesta anchora.

Cle. Ah ribaldo, e che dice egli?

Dul. Quanto si po dir peggio.

Cle. O dio.

Dul. Che tu sei el piu auaro & misero huomo che nascesse mai, e che tu la lascierai morir di fame.

Cle. Pasiphilo dice questo di me?

Dul. Di questo el padre si cura poco, che ben sappeua che essendo tu de la professione che tu sei, non poteui essere altrimenti che auarissimo.

Cle. Io non so che auaro, so bene che chi non ha robba, a questo tempo, e reputato vna bestia.

Dul. Egli ha detto che tu sei fastidioso, & ostinato sopra tutti gli altri, e che tu la farai consumare de affanno.

Cle. O, huomo maligno.

Dul. E che di e notte non fai altro che tossire, e sputare, che li porci hauriano schifo di te.

Cle. Io non tosso, ne sputo pur mai vho vho vho, e vero chio sono adesso un poco infreddato, ma chi non e, da questo tempo.

Dul. E dice molto peggio, che ti puzzano li piedi, & le ascelle, e piu chel resto il fiato.

Cle. O traditore al corpo chio.

Dul. E che tu sei aperto di sotto, e che ti pende fin alli ginocchi vna borsa piu grossa che tu non hai la testa.

Cle. Non habbia mai cosa chio voglia se non limpazo, e mente per la gola de cioche egli dice, & si non fussi qui nella via te farei vedere il tutto.

Dul. E che tu la dimandi piu per voglia che hai de marito, che di moglie.

Cle. Che vuol per questo inferire?

Dul. Che con tal esca vorresti tirare li giouini a casa.

Cle. Giouini a casa io, a che effetto?

Dul. Che tu patisci vna certa infirmita alle parte de dietro, a

cui gioua & e appropriato rimedio a star con li giouini de prima barba.

Cle. Puo far iddio che egli habbia queste cose dette.

Dul. Altre infinite, e non pur questa, ma molte, & molte altre fiate anchora.

Cle. Damone gli crede?

Dul. Piu che al credo, e sono molti di che te hauria dato repulsa, se non che Pasiphilo lha pregato che te tenga in parole, perche pur spera da le mani cauarti con queste fruite che qualche cosetta.

Cle. O scelerato senza fede, perche io non haueuo pensato de donargli queste calze chio ho in piedi, come io lhauessi un poco piu fruste, me cauaua de le mani, eh voglio che mi caui un capestro che limpicchi.

Dul. Vuoi cosa chio possa, io ho fretta de tornare in casa.

Cle. Non altro.

Dul. Per tua fe non ne parlare con persona del mondo, che sa resti causa de la ruina mia.

Cle. Io tho vna volta datto la fede mia, ma dimme come e el tuo nome.

Dul. Me dicono maluenza.

Cle. Sei tu di questa terra?

Dul. Non sono de un castelle in Pistole se nomato fossi occiso a Dio non ho piu tempo di star qui.

Cle. O misero me de chi mi sono io fidato, che messaggio, che enterprete mhaueua io ritrouato?

Cha. Padron andiamo a disinare, vuoi tu stare fin a sera a posta de Pasiphilo?

Cle. Non mi rompere il capo che fosti amendui impicati.

Cha. Non ha hauute nouelle, che li siano piacciute.

Cle. Hai tu cosi gran prescia de mangiare? che non possi tu mai satiarte.

Cha. Son certo chio non mi satierò mai fin che io sto teco.

Cle. Andiamo col malanno che Dio te dia.

Cha. El male sempre a te, e a tutto il resto de gli auari.

ATTO TERZO.

Dalio cuoco, Crapino Ragazzo Erostrato, Dulipo.

Dal. Come si imo a casa, credo che io non ritrouarò de loua, che porta in quel cesto, vn solo intiero. ma con chi parlo io? doue Diauolo e rimasto anchora questo ghiotton, sera rimasto a dare la caccia a qualche cane, o a scherzar te con lorso, ad ogni cosa che truoua p via se ferma, se vede facchino, o villano, o giudeo non lo terriano le catene che non gli andasse affar qualche dispiacere, tu verrai pur vna volta capestro, bisogna che di passo in passo te vadi aspettando, per Dio sio truouo pur vn solo di quella oua rotto te romperò la testa.

Cra. Si chio non potrò sedere.

Dal. Ah frascha, frascha.

Cra. Sio son frascha, son dunque mal sicuro a venire con un becco.

Dal. Sio non fossi carico ti mostrarei sio sono un becco.

Cra. Rare volte tho veduto: che non sii carico, o di vino. o di bastonate.

Dal. Al dispetto chio non dico.

Cra. Ah poltrone tu brauimi col cuore & nõ osi cõ la ligua.

Dal. Io el dirò al padrone, o chio me partirò da lui, o che non me dirai villania.

Cra. Fammi el peggio che tu sai.

Ero. Che romore e questo?

Cra. Costui mi vuol battere, pchio lo riprendo che biastema.

Dal. Menti per la gola, mi dice villania per chio lo sollicito che venga presto.

Ero. Nõ piu parole, tu apparecchia cio che fa de bisogno, come io ritorno te diro qllo chio voglio che sia lesso, & qllo arosto, & tu Crapio pon giu ql cesto et torna che me faci cõpagnia, o come ritrouarei volẽtieri Pasiphilo & non so doue. ecco il padron mio, forse me ne sapprà dar, egli notitia.

Dul. Che hai fatto del tuo Philogono?

Ero. Lho lasciato in casa.

Dul. E doue vai tu hora?

Ero. Vorrei ritrouare Pasiphilo, me lo sappresti insegnar tu?

Dul. Non, e bẽ vero questa mattina desino qui con Damon, ma nõ so poi doue se sia ito, et che ne vuoi tu fare.

Ero. Che egli notifichi a Damõe la vẽuta di qsto mio padre elqle e appechiato a fare la fourndote et ogni altra cosa chi possa egli p noi, voglio che tu vedi se io sappero qto ql lo pecorõe che fa cio che puo per diuentare vn becco.

Dul. Va caro fratello, cerca Pasiphilo tanto che lo ritruoui che hoggi si cõcluda ql che e possibile a bñficio nostro.

Ero. Ma doue debbio cercarlo?

Dul. Doue se apparecchiano conuiti, alle becharie & alle pescarie anchora se ritroua spesso.

Ero. Che fa egli qui?

Dul. Per vedere chi sa comprare qualche bel petto, o lõza de vitello, o qualche gran pescie, acciochè improuiso poi gli sourrgionga, & con vn bel buon pro vi faccia con loro si ponga a mensa.

Ero. Io cercaro tutti questi luogi, sera gran fatto chio non lo

ritruoui.

Dul. Fa poi chio te riueggia, chio tho da fare ridere,

Ero. Di che?

Dul. D'un ragionamento, chio ho hauuto con cleandro.

Ero. Dimel hora.

Dul. Non ti voglio impedire, va pur ritroua costui. Lamorosa contentione la quale e tra Cleãdro e costui, che procura in mi o nome, al gioco della bassetta o della zarra mi par simile, doue tu vedi luno fare del resto, che in piu volte ha perduto tanto, che tu aspetti che i quel pũto esca de gioco, la fortuna gli arride & vince quel tratto, e dui, e quatro appresso, tanto che se risa, tu vedi laltro che dal cãto suo quasi tutti gli dinari hauea ridotti sciemarse el monte tanto, che resta nel grado i che pur dianzi era el suo aduersario, poi di nuouo resurge & di nuouo cade, & cosi a vicenda hor luno hor laltro guadagna, e perde fin che viene i vn pũto chi da vn lato raccoglie il tutto & lascia netto laltro piu che vna bãbola di specchio. Quãte volte mi ho estimato hauere cõtra questo maledetto vecchio vinto il partito? quãte volte anco me li sono veduto iferiore? & quici & quindi i pochi giorni si me ha trauagliato fortuna che ne sperar molto, ne i tutto disperare mi posso. Questa via che lastutia dl mio seruo ha iuestigata assai al p̃sente mi pare secura, tuttauia nõ meno me se agira el cuore, che soglia nel petto, che qualche impremeditato disturbo non ce se interpona, ma ecco il mio signore Damõe che esce fuora.

Danone, Dulipo, e Nebbia.

Da. Dulipo?

Dul. Padrone,

Dam. Ritorna in casa, e di al Nebbia, al moro et al Rosso che vẽgano de fuori, chio li voglio mãdare i diversi luoghi tu va in la camera terrena, e guarda nel armario de le scritture, & cerca tanto, che ritruovi vno instrumẽto rogato p Lippo mal pensa dela vendita che fece Vgo dala siepe a mio bisauo, dun campo di terra che si chiama el serraglio & arrecalo qui a me.

Dul. Io vado.

Dam. Va pur che ben altro instrumẽto che non pensi vi trouerai. o misero chi in altro che i se stesso se cõfida, o igiuriosa fortuna che da casa del gran diauolo questo ladrõcello mandato mhai per ruina de lo honore mio, & di tutta la mia casa venite qua voi, e fate ql chio vi comandaro (ma cõ diligẽtia) andate nella camera terrena doue trouarrete Dulipo, e simulãdo devolere altro, accostatiueli, e prẽdetelo, e cõ la fune chio vho lasciata a questo effetto, che vederete sul desco, legatili le mane & piedi, e portatelo nella stantia piccola, e buia, laquale e sotto la scala, e lasciatelo quiui, & cõ destreza & cõ minore strepito ch si puo. tu Nebbia ritorna a me subito fatto qsto, eccoti la chiaue reportamela poi.

Neb. Sera fatto.

Damon & Nebbia.

Dam. Come debbio, ahi lasso, de cosi graue ingiuria vendicarme? se qsto si elevato secondo li suoi pessimi portamẽti, e la mia giustissima ira punir voglio, da le leggi & dal Principe sero punito io, perche nõ lice a cittadino priuato de sua ppria authorita farsi ragione. e se al Duca, o di officiali suoi me ne lamẽto, publico la mia vergogna.

dhe che penso io di fare? quãdo di questo tristo anchora hauessi fatto tutti li strani che sião possibile, nõ potro fare pero che mia figluola violata & io dishonorato in perpetuo nõ sia. Ma di di chi voglio io fare stratio? Io io, sono son quello che merito eẽre punito, che me ho fidato lasciarla i guardia di qsta puttana vecchia, se io voleua che fusse bẽ custodita, la douea custodire io, farla dormire nela camera mia, non tenere famigli giouini, non li fare vn buõviso mai. o cara moglie mia adesso conosco la iattura chio feci, quãdo di te rimasi priuo, dhe perche gia tre anni qñ io potteti non la maritai? se ben non cosi riccamẽte almen con piu honore lhauerei fatto, io ho induziato de anno i anno, de mese in mese per porla altamente, ecco che me ne accade, a chi voleuo io darla, avn Signore? o misero, o infelice, o sciagurato me, questo e ben quel dolore, che vince tutti gli altri. che pdere robba? che morte de figliuoli, e di moglie? questo e lo affanno sol o che puo occidere et me vccidera veramente, o Polymnesta la mia bonta verso te, la mia clementia non meritaua cosi duro premio.

Neb Padrone il tuo comandamento exequito habbiamo, ecco ti qui la chiaue,

Da. Ben sta, vanne hora a trouare Nomico da Perugia & da mia parte lo prega che mi presti quelli ferri da prigionero che egli ha, e torna subito.

Neb. Io vado.

Da. odi se ti dimanda che ne voglio fare, di che tu nol sai.

Neb. Cossi diro.

Da. Guarda che non dicessi ad alcuno che Dulipo sia preso.

Neb. Nonne parlaro con huomo viuo.

Nebbia seruo, Pasiphilo Parasito,
Psiteria ancilla.

Neb. E in possibile maneggiar li denari daltri che qualchuno nõ te rimãga fra le vnghie, mi marauiliauo bene che Dulipo vestir se potesse cosi bñ di ql poco salario che egli haueua dal padrone, hora cõprendo che nera causa, egli era il spẽditore, egli haueua la cura de vendere li formẽti e li vini, egli pigliaua, e tenea cõto de lintrate, e dele spese & era sa il tutto. Dulipo di qua, Dulipo di la, egli fauorito del padrone, egli fauorito de gli figliuoli, noi tutti altri de casa apresso lui erauamo da niẽte, vedi i vn tratto quello che hora glie interuenuto? gli sarebbe stato piu vtile non hauere fatto tante cose.

Pasi. Tu di ben vero, che egli lha fatto troppo.

Neb. Doue diauolo esci tu.

Pasi. Di casa vostra per luscio di dietro.

Neb. Credeuo che gia doi hore tu fussi partito:

Pasi. Te diro come hebbi disinato andai nella stalla per fare tu ben mintẽdi, e mi prese el maggior sonno chi hauesse mai, e mi coricai disopra nella paglia & ho dormito sino adesso, ma doue vai tu?

Neb. A fare vna mia facenda che mha el padron imposta.

Pasi. Non si puo ella dire.

Neb. Non.

Pasi. Tu sei molto secreto, quasi che nõ lo sappia meglio de lui, o Dio che ho io sentito? o Dio che ho io visto? o Cleandro, o Erostrato, che moglie desiderate, e vergine come vi potra succedere facilmente che haureti luno et laltro insieme, che polymnesta benche essa non sia, forsi ha la vergine nel corpo che voi cercate, chi hauria de

lei cosi creduto? dimanda la vicinanza de sua conditione, la meglione, la piu diuota giouene del mondo, non pratica mai se nõ con suore la piu parte del di sta in oratione, rarissime volte si vede in vscio o in finestra, non se ode che dalcuno innamorata sia e vna santarella, buon pro li faccia, colui che lhauera per moglie, guadagnara piu dote che non pensa, un par almen de lunghissime corna, se non piu mancare nõ li possono p la mia lingua nõ si sturberanno gia queste nozze, anzi le pcurero piu che mai, ma nõ e qsta la malefica vecchia che diãzi tutta la trama a Damon ha discoperta? doue si va Psiteria?

Psi. Qui presso a vna mia comare.

Pasi. Che vi vai tu affare, a cicalare con essa delle belle opre de la tua giouane padrona?

Psi. Non gia in buona fe, ma che sai tu di questa cosa?

Pasi. Tu me lhai fatta intendere.

Psi. E quando te lo dissi io?

Pasi. Quando a Damon ancho tu lo diceui, chio ero in luogo chio te vedeuo & odiua: o bella pruoua accusare quella misera fanciulla & dare cagione a quel pouero vecchio che si muoia de affanno: oltra la ruina de qllo infelice giouine & de la Nutrice: et altri scãdoli che ne seguirãno.

Psi. E stato inconsideratamente & non ne ho tanta colpa io come tu ti pensi.

Pasi. E chi ne ha colpa?

Psi. Te diro come e stata la cosa: sono molti di chio mera aueduta che Dulipo quasi giaceua ogni notte con Polymnesta p mezo de la Nutrice: & mi taceuo. ma qsta mattina la Nutrice comicio a garrir meco & bẽ tre volte me disse imbriacha: & gli rispofi al fin tace tace rufiana, tu

nõ sai forsi chio sappia q̃llo che p Dulipo fai quasi ogni notte: ma ben inverita non credendo essere udita: ma la disgratia volse chel padrone intese: & mi chiamo la doue e stato forza chio gli narri il tutto.

Pasi. E come gli lhai narrato?

Psi. Ah misera me sio pensauo chel padron sel douesse cosi hauere a male: me haueria prima lasciata uccidere che gli lhauessi reuelato.

Pasi. Gran fatto se douea hauerselo a male.

Psi. Mi duole di quella misera fanciulla: che piagne et si stracia li capelli: e si debatte che glie gran compassione a uederla: non perche el padron lhabbia battuta ne minacciata: anzi el doloroso vecchio ha pianto con lei, ma per pieta chella ha della Nutrice: e piu senza paragone de Dulipo: che ambi doi sono per fare male li fatti suoi: ma voglio andare che io ho fretta.

Pasi. Va pur che tu gli hai ben conzo la cuffia in capo.

ATTO QVARTO.

Erostrato solo.

Ero. Che debbio io far misero me: che partito: che remedio: che scusa ce posso pigliare io per nascondere la fallacia cosi prospera: e senza vn minimo ipedimẽto gia doi ãni fino a q̃sta hora cõtinuata: hor si conoscera se Erostrato: o pur Dulipo sono io: poi che el vecchio padrõe mio el vero Philogono io pinamẽte ce sopravenuto. Cercãdo io Pasiphpilo: & hauendomi detto vno che veduto lhauea fuori della porta di Santo Paulo vscire: me ne so andato per ritrouarlo al porto, & ecco vedo vna barcha alla ripa gionzere: leuo gli occhi: & ho su la proa veduto prima Lyco mio conseruo: e poi fuor

del coperto porre a vn tempo el mio vecchio padron el capo, ho voltato subito le piante, e son piu che de fretta per auisarue el vero Erostrato venuto, acio che egli con meco & io con lui al repētino infortunio, repentino consiglio ritrouiamo, ma che potressimo iuestigare finalmē te, quādo lunghissime deliberatione anchora ne cōcedessi il tempo, egli per Dulipo et famiglio di Damone, per tutta la terra e conosciuto, & io similmente sono Erostrato & de Philogono figliuolo reputato, vien qui Crapino corri la prima che quella vecchia entri in casa, e pregala che veda se Dulipo, ce e che gli dica, che vēga su la strada che tu li vuoi parlare, odi non gli dire chio sia che lo dimandi.

Crapino, Psiteria, Erostrato.

Cra. O vecchia, o vecchiaccia sorda, nō odi tu phātasma?

Psi. Dio faccia che tu non sia mai vecchio, perche a te nō sia detto similmente.

Cra. Vedi vn poco se e Dulipo in casa.

Psi. Ce e pur troppo, cosi non ci fusse egli mai stato.

Cra. Dilli in seruitio mio, che vēghi sin qui chio vo parlargli.

Psi. Non puo perche egli e impacciato.

Cra. Fagli lambasciata volto mio bello.

Psi. Dhe capestro, io te dico che glie impaciato.

Cra. E tu sei impazzato, e vn gran fatto dirgli vna parola.

Psi. Ben sai che glie gran fatto ghiotto fastidioso.

Cra. O asina indiscreta.

Psi. O ti nasca la fistula ribaldello, che tu sarai ipicato ācora.

Cra. E tu sarai brugiata, brutta strega, sel cancro non ti mangia prima.

Psi. Se mi tacosti te daro vna bastonata.

Cra. Sio piglio un sasso te spezzaro quella testaccia balorda.

Psi. Hor sia in mal hora, credo che sia el Diauolo che me viene a tentare.

Ero. Crapino ritorna a me che stai tu a contendere. Abime ecco Philogono il vero padron mio che viene in qua, nõ so che mi debbia fare, non voglio che me veda in questo habito, ne prima che io habbia il vero Erostrato ritrouato.

Philogono vecchio, un Ferrarese, et Lyco seruo.

Phi. Sii certo valenthuomo che come tu dici, e cosi veramente, che nessuno amor a quel del padre si puo aguagliare, a chi me hauesse gia tre anni detto, non harei creduto che di questa eta io me partissi de Sicilia anchora che facenda de grandissima importanza di fuori accaduta mi fosse, et hora solo per vedere el mio figliuolo et rimenar lo meco mi son posto in cosi lungo, et trauaglioso viaggio.

Fer. Tu vi debbi hauere patito assai fatica e mal conueniente alla tua graue eta.

Phi. Son venuto cõ certi gentilhomini miei compatrioti che haueuão voto a Loreto, fin ad Ancona, et indi a Rauẽna ĩ vna barca che pur cõducea peregrini, ma cõ nõ poco disconcio, da Rouenna poi fin qui venire a contrario de acqua piu mha increscciuto che tutto el resto del camino.

Fer. E che mali allogiamenti ve si truouano.

Phi. Pessimi, ma stimo q̃sto vna ciãcia verso el fastidio de gli iportuni gabellieri che ci vẽno, q̃te volte apto mhãno il forziero che ho meco ĩ barca. e q̃lla valigia, e rouersciato et voltomi sottosopra cioche vho dẽtro, nella tasca me

hanno voluto vedere, & cercarme nel seno, io dubitai qual che volta non mi scorticassero per vedere se tra carne et pelle haueuo robba da datio.

Fer. Ho vdito che vi si fanno grandi assasinamenti.

Phi. Tu ne puoi essere certissimo, ne marauiglia nho, perche chi cerca tali officii, e necessario che ribaldo, e di pessima natura sia.

Fer. Questa passata molestia ti sera hoggi accrescimēto di letitia, qñ i riposo ti vederai il carissimo tuo figliuolo appsso ma nō so pche piu pſto nō hai fatto a te lui giouie ritornare, che tu pigliarte de venire q fatica, nō hauēdoci cōe tu dici altra facēda, hai forse piu respetto hauuto de ñ fuiarlo dal studio, ch tu medesimo porre al picolo la vita.

Phi. Non e stata questa la cagione anzi haurei piacere, che nō procedesse il suo studio piu inanzi, pur che ritornasse a casa.

Fer. Se tu non haueui voglia che ci facesse profitto, perche ce lhai tu mandato?

Phi. Quando egli era a casa gli bolliua il sangue, come alli giouinetti e vsanza, e tenea pratiche che nō mi parēão buone, e facea ogni di qualche cosa onde io non poco dispiacere ne haueua, & non mi credendo io, che increscere tanto me ne douesse poi, lo confortai a venire in studio in quella terra che a lui piu satisfacesse, & cosi se ne venne egli qui, non credo che ci fusse anchora giunto, che me ne incomincio a dolere tanto, che da quel hora fino a questa non son mai stato di buona voglia, & da indi inqua con cento lettere lho piegato che se ne ritorni, ne ho possuto impetrarlo mai, egli sempre nelle sue risposte me ha supplicato che dal studio, doue egli mi promette eccel-

lentissimo riuscire, non lo voglia rimouere.

Fer. Inuerita che da gli huomini degni di fede vdito ho commendarlo. & e fra li scolari de ottimo credito.

Phi. Mi piace non habbia in vano consumato el suo tempo, tutta via non mi curo che sia de tanta dottrina, douēdo stare per questo molti anni da lui disgiunto, che se io venissi a morte, et egli nō si ci trouasse, me ne morrei dispato, nō mi partiro de q̄sta terra, che io lo ritornaro meco.

Fer. Amor de figliuoli e cosa humana ma hauerne tanta tenerezza, e feminile.

Phi. Io son cosi fatto, diretti anchora che alla venuta mia hanno dato maggior causa dui o tre nostri siciliani, che diuersamente sonno a caso passati per questa terra, & gli ho dimandato del mio figliuolo, me hanno risposto esserne stati a Ferrara, & hauer inteso di lui tutti li beni del mondo, ma che non lhanno mai potuto vedere, e sono stati chi dua, e chi tre volte per visitarlo a casa, dubito che sia tanto in queste sue littere occupato, che non voglia mai fare altro, e schiui de parlare con gli amici e cō patrioti suoi, per non defraudare il suo studio de quel pochissimo tempo, e per questo non de soffrire pur de mangiare, e dubito che tutta la notte vegli, egli e giouine, e con delicatezze alleuato se ne potrebbe morire, o impazzare facilmente, o di qualche altra simile disgratia darsi cagione.

Fer. Tutte le cose troppe sino alle virtu sonno da condannare ma q̄sta e la casa doue habbita Erostrato tuo, io battero.

Phi. Batti.

Fer. Nissun risponde.

Phi. Batti vnaltra volta.

Fer. Credo che costoro dormano.

Lyc. Se questa porta fusse tua madre, magior rispetto non hauresti de batterla, lascia far a me, oh, oh la, nõ e in questa casa alchuno?

Dalio, Philogono, Lyco, Fernarese.

Dal. Che furia e questa, ce volete voi spezzare luscio.

Lyc. Io credo che voi dormeuate.

Phi. Erostrato che fa?

Dal. Non e in casa.

Phi. Apri che noi intriamo.

Dal. Se hauete fatto pensiero de allogiare qui muttatilo, che altri forestieri ci sono prima de voi, e nõ ci caperesti tutti.

Phi. Sufficiente famiglio da fare bonore ad ogni padrone, e chi ce?

Dal. Philogono da Cattania il padre de Erostrato arriuato questa mattina de Sicilia.

Phi. Vi sara poi che tu ne hauerai aperto, se te piace.

Dal. Laprirui mi sera poca fatica, ma fiate certi che non ci pò tretre allogiare che le stanze son piene.

Phi. E chi ce?

Dal. Non hauete inteso, io ve dico, che ce el padre de Erostrato Philogono da Catania.

Phi. Quando venne egli prima che adesso?

Dal. Son piu de quatro hore che egli smonto allhosteria della Corona, doue ancora sonno li caualli suoi & Erastrato ve ando poi, & lha menato qui.

Phi. Io credo che tu mi deleggi.

Dal. E voi vhauete piacere de farme stare qui perche non faccia quello chio ho a fare.

Phi. Costui deue essere imbriaco.

Lyc. Ne ha laria, non vedi come e rosso in viso.

Phi. Che Philogono e questo che tu parli?

Dal. E vn gentilhuomo da bene padre del mio padrone.

Phi. E doue e egli?

Dal. E qui in casa.

Phi. Potrei vederlo io?

Dal. Credo che si se non sei cieco.

Phi. Dumandalo in seruitio, che vegbi de fuori tanto chio gli parli.

Dal. Io vo.

Phi. Non so che mi debba immaginare de questo?

Lyc. Padrone el mōdo e grāde, nō credi tu che ce sia piu dunA Cattania, e piu de vna Sicilia, e piu de vno Philogono, e de vno Erostrato, e piu de vna Ferrara ancora, qsta non e forse la Ferrara doue sta il tuo figliolo, e che noi cercaua mo.

Phi. Io nō so che mi credere se nō che tu sii pazzo, e colui imbriaco, ne sappia che si dica, guarda tu valenthuomo che non habbi errata la stanza.

Fer. Non credi tu chio cunosca Erostrato da Cattania, e nō sappia che stia qui, pur hieri ce lo vidi, ma ecco chi te potra chiarire, e non ha viso de imbriaco come ql famiglio.

Sanese, Philogono, Lyco, Ferrarese.

San. Mi dimandi tu gentilhuomo?

Phi. Vorri intendere donde tu sia.

San. Siciliano sono al piacer tuo.

Phi. De che terra?

San. Da Cattania.

Phi. Come e il tuo nome?

San. Philogono.

Phi. Che exercitio e il tuo?

San. Mercatante.

Phi. Che mercantia hai tu menata qui?

San. Nessuna, ci sonno venuto per vedere vn mio figliolo, che studia i qsta terra, e sonno piu de dui anni chio nol vidi.

Phi. Chi e tuo figliuolo?

San. Erostrato.

Phi. Erostrato e tuo figliuolo?

San. Si e,

Phi. E tu Philogono?

San. Si sono.

Phi. E mercatante in Catania?

San. Non ti bisogna dimandarne, non ti direi la bugia.

Phi. Anzi tu dici la bugia, e sei ũ barro, e vno catiuissimo huõ.

San. Hai torto a dir me villania, che io nõ te offesi che sappia mai.

Phi. Tu fai da tristo, e barattere a dire ql che nõ sei, che tu sia.

San. Io sono quel che te dico, e se non fussi perche el direi?

Phi. O Dio che audacia, che viso inuitriato, Philogono da Catania sei tu.

San. Quanto piu vuoi tu che te lo replica, io sonno quel Philogono chio tho detto, e di che ti marauegli?

Phi. Che un hom di tanta prosontiõe se ritroui, ne tu ne magior di te potrebbe fare, che tu fussi quel che son io ribaldo, aggiuntatore che tu sei.

Dal. Patiro io che tu dica villãia al padre del padrõ mio? se nõ te leui de questo vscio te caciero qsto schidõe nella pãcia guai a te se Erostrato q se troua, torna i casa signore, lascia gracchiare qsto vccellacio ne la strada tanto che si crepi.

Philogono, Lyco, Ferrarese

Phi. Che te pare Lyco mio di queste cose.

Lyc. Non me piaque mai questo nome Ferrara, che sonno assai pigiore gli effetti che non e la nominanza.

Fer. Hai torto a dire male de la terra nostra, questi che vi fanno igiuria non sonno ferraresi p q̄to veda alloro idioma.

Lyc. Tutti nhaueti colpa, e piu li officiali vostri che comportano questa barraria nella sua terra.

Fer. Che sanno gli officiali de queste trame, credi tu che intendano ogni cosa.

Lyc. Anzi credo che intendano pochissime, e mal volenteri doue guadagno non vedano molto, doueribbono aprir gli occhi, & hauere le orecchie piu patente che non hanno le porte lhosterie.

Phi. Tace bestia, parla de fatti tuoi.

Lyc. Ho paura se Iddio non ce aiuta, che amendua patiremo come tu hai detto.

Phi. Che faremo?

Lyc. Loderei che cercassimo tanto, che ritrouassimo Erostrato

Fer. Io ui faro compagnia per tutto, andaremo alle schole prima, se non e quiui, lo trouaremo alla piazza.

Phi. Io son stāco, & ho piu bisogno de riposo, che de gire atorno, laspettaremo qui, e gran fatto che non ritorni a casa.

Lyc. Io dubito, che ritrouara un nuouo Erostrato egli ancora.

Fer. Ecco ecco chio lo vedo la, ma doue e ritrouato? aspetatemi qui chio lo chiamero, o Erostrato, o Erostrato tu non odi, o Erostrato torna in qua.

Erostrato, Ferrarese, Philogono, & Lyco.

Ero. Io non mi posso in summa nascondere, bisogna fare un buon animo, altrimenti.

Fer. O Erostrato, Philogono il padre tuo e vēuto fin da sicilia

per vederti.

Ero. Tu nõ mi narri cosa di nuouo, io lho veduto, e son stato gran pezzo con lui, venne fin questa mattina p tempo.

Fer. A quello che egli mha detto, non mi par gia che piu veduto thabbia.

Ero. E doue gli hai tu parlato.

Fer. Pare che tu nol conosca, vedelo che vien qui, Philogono eccon el tuo figliuolo Erostrato.

Phi. Erostrato questo, mio figliuolo non e, cosi fatto.

Ero. Chi e questo huomo da bene?

Phi. O questo mi pare Dulipo mio seruo.

Lyc. Chi nol conoscerebbe?

Phi. Tu sei cosi vestito de lungo hai tu Dulipo anchora forsi studiato.

Ero. A chi parla costui?

Phi. Par che tu non mi conosca? parlo io teco, o no?

Ero. Di tu a me gentilhuomo?

Phi. O, Dio doue sonno io arriuato, q̃sto ribaldo finge de non conoscer mi, sei tu Dulipo: o te ho io preso in cambio?

Ero. In cambio me haueti voi tolto veramente, chio non ho questo nome.

Lyc. Padron non te dissi io, che erauamo in Ferrara, ecco la fede del tuo seruo Dulipo, che nieza de cognoscerti, ha preso delli costumi de qua.

Phi. Tace tu in mal hora.

Ero. Dimanda a chi ti pare in questa terra che non cie huom da bene chel mio nome non sappia, tu che qui hai condotto questo forestiero di, che son io?

Fer. Per Erostrato d Catania tho io sẽpre conosciuto, e cosi ho vdito noiarti, doppo che de Sicilia venesti in q̃sta terra.

Phi. O dio che hoggi diuentero pazzo.

Ero. Dubito che tu sia gia

Lyc. Non te auedi padron che sian fra barri, costui che credeuamo che nostra guida fussi, e dacordo con questo altro et dice, che Erostrato e qsto che e Dulipo mio conseruo.

Fer. A torto ti lamẽti di me, perche costui non vdi mai nomare altrimente che Erostrato da Catania.

Ero. Che vuoi tu hauere vdito altrumente noiarme che per el mio pprio nome, ma son ben io pazzo a dare vdienza a parole di questo vecchio, che mi pare vscito di sẽno

Phi. Ah fugitiuo, ah ribaldo, ah traditore, a questo modo se accetta el padron, suo, chai tu fatto del mio figliuolo.

Dal. Anchora qui abbaia questo cane, e tu comporti Erostrato che ti dica villania?

Ero. Torna idrieto bestia che vuoi tu fare de questo pistello.

Dal. Voglio spezzare la testa a questo vecchio rabbioso.

Ero. E tu pon giu quel sasso, tornatiui tutti in casa non guardiamo al suo mal dire, habbiasi respetto a la eta.

Philogono, Ferrarese, e Lyco.

Phi. A chi mi debbo ricorrere & dimãdare aiuto, poi che costui chio me ho alleuato & in luogo de figliuolo hauto sempre mi tradisce, e mostra de non conosciermi, e tu che per guida haueuo tolto & amico mi tenea, ti sei con questo mio sceleratissimo seruo gia messo i lega, et senza hauere rispetto chio son qui forestiero, nella miseria in che al presente me ritruouo, o riguardare a Dio che iustissimo iudice ogni cosa itẽde, al primo tratto tu hai falsamẽte testificato che glie. Erostrato costui, el quale tutto el mondo & la natura insieme non lo potrieno fare, che Dulipo non fussi.

Lyc. Se tutti gli altri testimonii in questa terra son cosi fatti si deue prouare cioche si vuole.

Fer. Gentilhuomo doppo che in questa terra venne, nõ so don de, costui lho sempre vdito nominare Erostrato, & per fi gliuolo dun Philogono Cattanese reputato, che egli sia quello, o no, lasciero a voi giudicare & a chi prima che venissi in questa citta ha di lui cognitione hauta, chi depone quello che crede che cosi sia, ne appresso Dio, ne appresso gli huomini si puo per falsario condemnare, io non ho detto se non quello che haueuo da gli altri vdi to, & che per me stimauo che cosi fusse.

Phi. Ah lasso, costui che al mio carissimo Erostrato diedi per famiglio, e scorta, hauera o veduto, o assasinato el mio fi gliuolo, o di lui fatto qualche pessimo contratto: & ha uerassi non solo e panni, e libri, e cioche per el viuere suo da Sicilia conducea, ma el nome ãcora de Erostrato vsur pato, per potere le lettere de banco, & el credito chio da uo al mio figliuolo senza altro impedimento vsare a be neficio suo. Ah misero & infelice Philogono, Ah infor tunatissimo vecchio non e giudice. o capitanio, o pode sta, o altro rettore in questa terra a cui mi possa recorrere.

Fer. Ce habbiamo e iudice, e podesta e sopra tutto un Princi pe iustissimo non dubitare che te sia mancato de ragione quando tu lhabbia.

Phi. Menami per tua fe, menami adesso, o a principe, o a po desta, o chi pare a te, chio gli voglio fare vedere la magio re barraria, la magior iniquita, el piu scelerato malesicio che si comettessi mai.

Lyc. Padrone a chi litigare vole bisogna quatro cose, e tu lo fai ragion pria, chi la sappia dire, fauore, & chi te la faccia.

Fer. Fauore, de questa parte non odo che le leggi ne facciano mentione.

Phi. Non gli dare vdientia, chel glie un pazzo.

Fer. Di per tua fe Lyco, che cosa e fauore?

Lyc. Hauere chi racomandi la tua causa, pche douendo tu vincere, presto habbia fine, & cosi se la conclusione non fa p te che se differisca, & meni in lungo, tanto che per molto distrutio, lauer[illegible]rio stanco ti ceda, o teco pigli acordo.

Fer. Di questa parte Philogono, ben che qui non se vsi ti fornito io anchor, nõ dubitare, te menaro a vno aduocato che ti bastara per tutte queste cose.

Phi. Conuien che me dia dunq; a gli aduocati, e procu[illegible]ori in preda, alla cui insatiabile auaritia supplire nõ mi terrei sufficiẽte cõ ciochè far posso, ancora che nella patria me trouasse, conosco io pur troppo li costumi loro. la prima volta chio gli plaro la causa vita sẽza alcũ dubbio mi pmetterãno, eccetto qlla, ogni di semp̃ ce ritrouarano, anzi ce farano magior dubbio. mi vorrano dare colpa, che da pricipio nõ gli habbia bene informati, & qsto p trarmi non solo de la borsa i dinari, ma de lossa le medolle.

Fer. Quello che ti prepongo e mezzo santo.

Lyc. E che laltro mezzo Diauolo?

Phi. Ben dice Lyco anchio mi fido poco de questi che portano el colo torto.

Fer. Voglio che sia come tu dici & peggio ancora, lodio, & la maliuolentia che egli porta a questo Erostrato, o Dulipo chel sia, fara si che senza hauere rispetto a guadagnare teco abbraciara questa causa, e proseguiralla gagliardamente.

Phi. Che inimicitia e tra loro?

Fer. Di amore, amendue sono competitori d'una moglie figlia d'un cittadino nostro.

Phi. Dũq; questo truffatore e di tal credito à mie spese i questa terra, ch'ardisce de dimãdar vna figliuola d'ũ cittadio

Fer. Cosi e.

Phi. Come se nomina questo suo aduersario.

Fer. Cleãdro, de li primi dottori de questo studio.

Phi. Podiamo a ritrouarlo.

Fer. Andiamo.

ATTO QVINTO.

Erostrato finto.

Ero. Questa pur grã sciagura e stata, che pria che possuto habbia ritrouare Erostrato cosi scioccamẽte nel vecchio padrõ mio trabocato me sia, doue me e cõuenuto a forza mostrare de nõ conoscerlo & cõtendere con lui, & rispõdergli anchora piu d'una ingiuriosa parola, tal che accada q̃l che vuole di questa cosa, nõ sara mai chio non lhabbia grandissimamẽte offeso, & che egli i perpetuo nõ mi voglia male, siche io delibero: se ben douessi itrare in casa di Damone, parlare cõ Erostrato incõtinẽte, e rinuntiarli el nome, a li pãni suoi, & di qui fugirmi piu p̃sto che me sia possibile, ne fin che Philogono viua, mai piu ritornare nella sua casa, doue da fanciullo de cinque anni fino a questa eta alleuato mi sono, ma ecco Pasiphilo a tẽpo attissimo per andare cola dẽtro a fare ad Erostrato sapere chio ho bisogno parlargli.

Pasiphila Erostrato fitto.

Pasi. Due bone & a me gratissime nouelle mi sonno state referite, l'una che Erostrato apparechia per q̃sta sera vn bellissimo cõuito, laltra che egli mi cercha p tutto, p torgli

fatica che

fatica che piu nõ vada per ritrouarmi intorno, e perche doue copiosamente si mangia e di buono, non e in questa terra chi piu di me vi debbia intrauenire, io vado per vedere se glie a casa, ma eccolo per Dio.

Ero. Pasiphilo fammi un piacere, se non ti graua.

Pasi. Chi mi puo comandare piu di te, che per amor tuo intrarei nel fuocho, che ho a fare?

Ero. Va li alla casa di Damone, e batti, e dimmanda Dulipo, e dilli.

Pasi. A Dulipo io non potro parlare, io te auiso.

Ero. E perche?

Pasi. E in prigione.

Ero. Come in prigione, e doue?

Pasi. In un pessimo luogo qui nella casa del padron suo.

Ero. Che ne sai tu?

Pasi. Mi vi son ritrouato.

Ero. E questo e vero?

Pasi. Cosi non fusse.

Ero. Sai tu la causa?

Pasi. Non ti curare piu oltra, basteti essere certo, che glie preso.

Ero. Pasiphilo io voglio che tu mel dica, se mai tu speri hauere da me piacere.

Pasi. Dhe va non me astrengere chio te lo dica, e che tocca a te de saperlo?

Ero. Assai e piu che non ti pensi.

Pasi. Et assai, e piu che non ti pensi tocca ad altri ancora chio lo taccia.

Ero. Ah Pasiphilo e questa la fede chio ho in te, son queste lofferte che tu mhai fatte?

Pasi. Hauessc io, piu presto digiunato hogi che esserti venuto

inanzi.

Ero. O che tu me lo dica, o che tu faccia conto che questa porta stia sempre per te chiusa.

Pasi. Voglio prima che la nemicitia tua, quella de tutti gli huomini del mondo, ma se odi cosa che ti dispiacia nō ne colpare altro che te.

Ero. Non e che me possa aggrauare piu chel male de Dulipo non il mio proprio anchora, si che non ti pensare potere peggior nouella dirme di quella che detta gia mhai, che egli sia preso.

Pasi. Poi che tu pur me lo commandi, ti diro il vero, e stato ritrouato che si giacea con Polymnesta tua.

Ero. Abime Damon lha saputo?

Pasi. Vna vecchia gliela accusata, ilquale subito lha fatto prēdere e cosi la Nutrice anchor che nera consapeuole & adiutrice, & amendua ha fatto porre in luogo doue faranno de peccati lor durissima penitentia.

Ero. Pasiphilo entra in casa, & va nella cucina, e fa cuocere, e disporre quelle viuande secondo el parer tuo.

Pasi. Se mhauessi fatto giudice de sauii, tu non mi daui officio che piu, secondo il mio appetito fosse, io vi vo di botto.

Erostrato fitto solo.

Piu presto chi mi e stato possibile leuato me ho costui da canto perche non veda le lachryme, & non oda li sospiri, che ne piu gli occhi miei, nel petto mio rechiudere ponno ah maligna fortuna li mali che dispensati aparte, aparte fra molti anni sarebbono stati affare un huom miserrimo sufficiēti, tutti insieme raccolti da due hore in qua me gli hai versati i capo, ne sono al fine ancora, che gia

mi preueggio molto maggiori di q̃sti infiniti, e memorabili apparecchiarsi, tu il padron mio, che nella sua piu verde eta nõ vsci mai de Sicilia, hora hai nella piu decrepita sin a Ferrara voluto condurre, e q̃sto giorno a pũto quãdo meno era el bisogno nostro tu gli hai cresciuti & minuiti & temperati cosi bẽ e vẽti, che ne prima de hogi, ne dopo tre giorni, o quatro nha, possuto giũgere: ne ti bastaua hauermi gettato q̃sto laccio ne piedi: se ancora nõ faceui lamorosa trama del giouine Erostrato insiemẽ mẽte discoperta riuscire: tu lhai tenuto gia doi anni sin a q̃stohora occulta: p reserbarti a q̃sto scelerato giorno a riuelarla che debbio: ah lasso: che posso fare io? piu nõ e tempo da imaginare astutie: troppo ognhora: ogni attimo e periculoso che dare si differisca ad Erostrato soccorso: bisogna finalmente chio vada a ritrouare el padron mio Philogono: e che allui senza vna minima bugia tutta lhistoria narri: accioche egli alla vita del misero figliuolo con subito remedio prouegga: cosi e il meglio cosi faro dunque: auenga che certissimo sia che estremo supplitio me ne habbia a succedere: lamore chal padron giouine io porto e le obligationi onde io gli sono astretto: ricerca che saluare la sua vita con mio danno grandissimo non dubiti: ma che andero io cercando Philogono per la terra: o pur attendero se qui ritorni: se gli de nuouo mi vede nella via: alzera la voce: ne patira de vdire cosa chio dica: e se radunera dintorno la turba & non piccol tumulto: si che meglio e che io lo aspetti alquanto: & quando non torni landro poi a ritrouare.

Pasiphilo: Erostrato fitto.

per intrare à tauola, ogni cosa va per ordine, ma sio non mi vi trouauo, sarebbe un gran scandalo accaduto.

Ero. E che cosa accadea?

Pasi. Dalio volea porre in un medesimo schidone a vn tempo al fuocho li Tordi, con la lonza, hauendo poca conside ratione che questa tarda vn pezzo, e quelli subito si cuo cono.

Ero. Dhe fusse questo el magior scandolo che ci accadesse.

Pasi. Eh he duo mali non potea fuggir luno, sio gli hauessi 'as sciati appar de quella si sarebbeno brugiati, e strutti, se li trahessi prima li mangiaressimo, o fredi, o mal cotti.

Ero. Tu hai hauto bon consiglio.

Pasi. Io andero, se vuoi, a comprare de li naranci, & de lulive, che nulla valerebbe questo conuito senza.

Ero. Niente non ci mancara, non ti dubitare.

Pasi. Costui doppo che la cosa de Dulipo ha intesa e tutto fan tastico, e bizarro, ha tanto martello che si crepa, ma habbilo e crepi quanto vuole, pur chio ceni questa se ra in casa sua, daltro non mi cale, ma non e quel Cleans dro, che viene in quathor bene in capo gli potremo il ci mero de le corna, senza dubio Polymnesta sera sua, che Erostrato per quel che de Dulipo ha da me saputo, non la dimandera ne vorra piu.

Cleandro, Philogono, Pasipbilo, & Lyco.

Cle. Ma come mostrerai tu che costui non sia Erostrato, essen doci la publica presontione in contrario, et come che tu sia Philogono de Cattania quando questo altro col testi monio del simulato Erostrato la nieghi, e che sia quello esso pernnacissimamente contenda.

Phi. Qui voglio in prigion constituirme, e subito si mandi in

Cattania, e son contento che a mie spese anchora, facciasi venire doi o tre di se degni, li quali de Philogono, e di Erostrato vera cognitiõe habbiano, e stiamo al giuditio loro, sio sono o se pur quellaltro e Philogono, & cosi se eglie Erostrato, o se pur Dulipo mio seruo questaltro audacissimo ribaldo.

Pasi. Io voglio salutarlo.

Cle. Questa sera via lunga, e di gran spessa, ma necessaria, non ce ne vedendo io alcuna altra migliore.

Pasi. Dio te dia contento padron mio singulare.

Cle. E a te dia quel che meriti.

Pasi. Mi dara la gratia tua, e da godere in perpetuo.

Cle. Ti dara vn laccio che ti picchi ghiotto ribaldo che tu sei

Pasi. Chio sia giotto ti con fesso, ma ribaldo no, hai torto dirme cosi che seruitor ti sono.

Cle. Ne per seruitor ne per amico ti voglio.

Pasi. Che tho fatto io?

Cle. Va alle forche perfido traditore.

Pasi. Ah Cleandro pianamente.

Cle. Io tene pagaro e rendite certo, imbriaco gaglioffo.

Pasi. Io non so de hauerti offeso.

Cle. Te lo faro sappere ben io a tempo, leuameti dinanzi manigoldo.

Pasi. Cleandro io non son pero tuo schiauo.

Cle. Tu ardisci aprir la bocca assassino. io ti faro.

Pas. Che Diauolo, quando ho ben sofferto, e sofferto, che me farai tu?

Cle. Che ti faro? sio non guardassi poltron.

Pasi. Io sono huomo da bene quanto tu,

Cle. Tu ne menti per la gola impiccato.

Phi. *Ah, non correro a furia.*

Pasi: Chi mi vuol battere.

Cle. Io te giongero da tempo lascia, lascia.

Pas. Hor su sia con Dio io non voglio stare a contendere.

Cle. Va pur, s'io non te ne pagho mutami nome.

Pasi Che Diauolo me puoi tu fare, io non ho robba vn tratto, chi o tema che tu mi ci muoua lite.

Phi. Tu sei intrato in colera.

Cle. Questo tristo, ma lasciamo andare ritorniamo al fatto nostro non cessaro, chio lo faro impiccare, come merita.

Phi. Tu sei turbato, e mi darai mala vdienza.

Cle. No, no, dimmi pur el fatto tuo.

Phi. Io dico che si mandi in Cattania & che si faccia.

Cle. Si, si, ho inteso questo, & e necessario far cosi, ma come e tuo seruo colui, & donde lhauesti? informami del tutto pianamente.

Phi. Ti diro, al tẽpo che da glinfideli Otranto fu preso.

Cle. Ahime, tu me ricordi i dolor mei,

Phi. Com?

Cle. Che allhora io vsci de quella terra, che e la patria mia, e vi persi tanto, chio non spero mai piu racquistarlo.

Phi. Me ne duole.

Cle. Sequita.

Phi. In quel tempo alcuni Siciliani nostri, che con tre buone armate Galee scorreão el mare, hebbero spia dun legno de Turchi che dalla p̃sa citta con ricchissima preda verso Velona se ritornaua.

Cle. E forse ve nera buona parte del mio.

Phi. Et alla volta di quella se nãdorno e furno alle mani seco & lo presero finalmente, & a Palermo onde erano egli,

sene ritornorno, e fra le altre cose che vi posero in vendita, vi haueão costui, allhora fanciullo de cinque, in sei anni.

Cle. *Vno de la medesima età, ch lasso i Otrãto lasciai.*

Phi. *E ritrouandomi io qui, & piacendomi laspetto, vintiquatro ducati lo comprai.*

Cle. *Era il fanciullo Turcho, o Turchi pur de Otranto lo haueuano rapito?*

Phi. *Eglino pur de quella terra lo haueano tolto, ma che mõta questo, vna volta lo comprai di mei denari.*

Cle. *Non te lo dimãdo a questo effetto, che fusse egli quello chio vorrei.*

Phi. *Che voresti che fusse.*

Lyc. *Noi stiamo freschi, aspetta pure.*

Cle. *Haueua egli nome dulipo allhora.*

Lyc. *Padron habbi cura al fatto tuo.*

Phi. *Che vuoi tu cianciare presontuoso, non Dulipo, ma Carino era el nome suo.*

Cle. *Carino era el suo nome? o Dio se hoggi beato fare me volessi, perche gli mutasti il nome?*

Phi. *Gli dicemo Dulipo, perche vsato era piangendo chiamar tal nome spesso.*

Cle. *Vedo hormai certo che questo e il mio figliuolo che nominato fu Carino, e q̃l Dulipo che chiamar solea piangendo, fu vno alleuato mio che lo nutriua, & a cui lo haueuo dato in custodia.*

Lyc. *Nõ te dissi io Padrone che siamo in terra de Bari, & credauamo essere in Ferrara, costui p priuarti del seruo tuo, se lo vorra con ciancie adottare per figliuolo.*

Cle. *Io non sono vsato dir bugia.*

hogi ritrouar mi fai.

Phi. Et io li sono tanto meno obligato, che non so che del mio figliuolo sia, & tu che per auocato apparechiato mhaueuo, hora a fauore de Dulipo et a mio danno ti serai tutto conuerso.

Cle. Philogono andiamo a parlare col mio figliuolo, che spero che tu insieme el tuo ritrouerai.

Phi. Andiamo.

Cle. Poi che io vedo luscio aperto senza chiamare, o battere me ne intraro alla domestica.

Lyc. Padrone guarda come tu vadi qua drento, chio son certo che costui ha fatto questa fittione per condurte in qualche precipitio.

Phi. Quasi che sel mio figliuolo perduto fussi, io mi curassi de restare viuo.

Lyc. Io te lho detto, fa mo tu quel che ti piace.

Damone, Psiteria.

Dam. Vien qua cianciera, & temeraria femina, onde ha possuto se non da te Pasiphilo intendere questa cosa.

Psi. Da me non lha gia intesa, e stato el primo esso a dirlo a me.

Dam. Tu ne menti gagliossa, tu me dirai el vero, o chio te rompero quante ossa tu hai nella persona.

Psi. Se tu ritroui che sia altramente amazami anchora.

Dam. Doue te ha egli parlato.

Psi. Quiui nella strada.

Dam. Che faceui tu quiui.

Psi. Andauo a casa de mona Bionda per vedere vna tela, che ella ci tesse.

Dam. Che accadeua a lui parlare di questo teco, se tu non ha

uessi comminciato la sola.

Psi. Anzi egli mi comincio a riprendere & dirme villania perche ero qlla che te daueuo el tutto referito, io gli domãdai che ne sapea, egli me disse che mi haueua udito, pche era ne la stalla nascoso quãdo hoggi tu mi vi chiamasti.

Da. Ah misero me, che faro dũqz̃ torna tu in casa, nõ moriro che traro la lingua a vn par de queste cicale me duole ãcora piu che Pasiphilo lo sappia, che nõ ha fatto che ne sia leffetto accaduto, che accaduto ne e p pochissima mia aduertentia, chi vuol bene cõfidare vn suo secreto, lo dica a pasiphilo, solo il populo & chi ha orecchie & non altri lo intendera mai, hora se ne parla in cento luoghi. Cleandro sera stato il primo che lhauera inteso, Erostrato il secõdo, e poi di mano i mão tutta la Citta, o che dote so gli appa echia, quãdo la maritaro io mai piu, misero me piu che la miseria istessa veramente. o Dio fosse almẽ vero qllo cñ la mia figliuola mha narrato, cñ costui che la violata, non e de vil cõditione, che ha simulato sin a qsto giorno nella casa mia, anzi e di buon sangue et di faculta amplissime nella sua patria, quãdo anche nõ fusse, se nõ la meta de quello che ella mha detto, haueria de somma gratia de fargliela sposare, ma dubito che cõ queste ciancie il scelerato Dulipo igãnata lhabbia io voglio examinare lui anchora, cognoscero ben io al parlare se questa e vna fauola & che se habbia p venire al suo disegno, finta, o pur stia cosi el vero, ma non e quel Pasiphilo che esce di casa del vicin nostro, onde ne vien tanta le titia, che salta come vn pazzo nella via.

Pasiphilo, Damone.

Pasi. O dio che io troui Damō in casa ne mi cōuēga cercarlo ꝑ tutta la terra, & in tanto altri procuri & la nūtiatura me leui d̄ mezzo, o me felice chio lo vedo su la porta.

Dam. Che nunciatura vuol da me costui, che te di bē accaduto Pasiphilo, che cosi lieto sei?

Pasi. El tuo bene e causa della allegrezza mia.

Dam. Che cosa e?

Pasi. Io so che tu sei ꝑ caso dela tua figliola adoloratissimo.

Dam. E quanto.

Pasi. Sappi che quel che tha fatto dishonore, e figliuolo de tal huomo, che sdegnare non te dei che te sia genero.

Dam. Che ne sai tu.

Pasi. Il padre suo qual e Philogono de Cattania, che io so che ꝑ fama de la sua richezza cognosci, e arriuato adesso de Sicilia, & e in casa del vicin nostro.

Dam. De Erostrato vuoi dire.

Pasi. Anzi de Dulipo, ben hauemo fin a questhora noi creduto che questo vicin tuo Erostrato sia, e nō e, ma quel che tu hai in casa prigiōe che si faceua Dulipo noīare, ha nome Erostrato, & era padrō di questaltro, ilq̄le e Dulipo, e sēpre ī q̄sta terra sha fatto noiare Erostrato, accio che col nome de Dulipo in habito seruile comodamēte facesse quello che egli ha fatto in casa tua.

Dam. Dunq; non e, falso quello che Polymnesta mi narraua dianzi.

Pasi. Tha detto ella cosi anchora?

Dam. Si, ma dubitaua che fusse vna ciancia.

Pasi. Anzi e vna verita verissima, Philogono a te verra qui adesso, e Cleandro e con lui.

Dam. Come Cleandro.

Pasi. O Dio vnaltra bella historia, Cleandro ha ritrouato che quel Dulipo che si facea nominare Erostrato, e suo figliolo, che alla perdita de Otranto gli fu da turchi rapito, e puenne poi alle mani de Philogono, ilquale piccolino lhaallevato & in compagnia e seruitio del suo figliuolo lhaueua mandato in questa terra, il piu bel caso di qsto non accade mai, sene potria fare vna comedia, egli seranno tutti qui adesso, e da lhoro pianamente intenderai ogni cosa.

Dam. Io voglio da Dulipo. o Erostrato che sia tutta questa pratica intendere prima chio venga con Philogono a parlamento.

Pasi. Sera ben fatto, & io andero a fare indugiare un poco, ma mi pare che vengano gia.

Sanese, Philogono, e Cleandro.

San. Non accade che meco piu te scusi, che quando ben tu me habbi soiato nō mene essendo venuto peggio che parole io ne fo pochissimo conto, anzi mi gioua hauere imparato senza alchun mio danno di essere vnaltra volta piu cauto, & ogni cosa non credere cosi al primo tratto, & tanto piu sendo, stata trama amorosa legiermente, e senza vn minimo sdegno me ne passo, et cosi tu Philogono sio ho fatto cosa che te sia spiaciuta, pigliala per quella via donde e venuta.

Phi. Io non me doglio daltro, se non dele parole ingiuriose che io te ho detto.

Cle. De questo e detto a bastanza, & e supfluo hormai ogni ragionare che se ne faccia piu, verra che tu per gran cosa non vorresti che fussi restato de accaderti questo inganno, o come tu lvuoi nominare, che ti sera vna fauola piacevole

ceuole da ricontare in cento luoghi, & tu credi Philogo no, che cosi dal cielo era ordinato, che per altra che per questa via, non era possibile che del mio Charino io ha uesse mai recognitione, ne egli di me, essendo lodio, e la maliuolentia tra noi, che da luno, & da laltro hai tu me desimo inteso.

Phi. Io conosco che gli e come tu narri, per che vna minima foglia non credo che qua giu senza la superna volunta si muoui, ma ritrouian questo Damone, che ogni momẽto che io indugio di vedere el mio figliuolo, vno anno mi pare.

Cle. Andiamo, tu puoi gentilhuomo rimanere col mio figliuolo in casa, che queste cose da principio non sonno da tratare con tanti testimonii.

San. Io faro come voi volete.

Pasiphilo, Cleandro, Philogono, Damone, Erostrato.

Pas. Non posso da te Cleandro impetrare, che dir mi vogli in che te ho offeso?

Cle. Sono hormai Pasiphilo chiaro, che io te ho con parole ingiuriato a torto, ma el testimonio a cui ho dato in causa propria contra el debito fede, mha tratto in q̃sto errore.

Pas. Mi piace che la ragione non sia stata da la malitia oppressa, ma non doueui credere cosi facilmente, e dirme tanta villania.

Cle. Ho q̃sta mia colera cosi subita, che non ce posso reparare

Pas. Che colera ingiuriare un huomo da bene publicamente & darli carico, e poi dar colpa alla colera, vna bella scusa.

Cle. Non piu Pasiphilo, io te sono come fui sempre, amico, e accadendoti la esperientia, son per dimostrarten, chiarissi

mi effetti, domattina t'aspeto a disinare meco, qsto e Damon che esce di casa, lascerai parlare a me prima vegniamo a te. Damone per farti tornare in gaudio la mestitia che ci persuademo che debitamente per il caso occorso, ti molesti, certificandoti che colui che fin a questa hora hai per Dulipo, e tuo famiglio reputato, e figliuolo di qsto gentilhuomo Philogono de Cattania, a te non inferiore de sangue ma di ricchezza, cõe tu stesso hauere puoi per fama inteso superiore assai.

Phi. Et cosi sonno io apparechiato emendare in quello che io posso, el fallo del mio figliuolo, facendolo a te genero legitimo, quãdo te cõtenti, & se altra cosa e che p te possa far piu, ad ogni volere tuo te me offero paratissimo.

Cle. Et io che pur dianzi Polymnesta te dimandauo per isposa, da te rimango sodisfattissimo, quando a mia instantia al figliuolo di costui tu la cõceda, a cui piu debitamẽte p la eta, e per lamore che egli li ha portato, & mille altri rispetti, che a me se cõuiene, io che moglie cercauo p desiderio de lasciare herede, hora nõ ho piu ne bisogno ne voglio, pche el mio figliuolo che ne la presa dela mia patria psi, hoggi ho ritrouato, cõe io ti narrero piu adagio.

Dam. Il parẽtado, e lamicitia tua Philogono io debbo p molte cõdinõi nõ meno desiderare, che tu la mia, & cosi lac cetto: sopra tutte le altre: che mi sião state offerte. o che sperate io habbia mi e gratissima: il figliuolo tuo: e p genero: e p figlio raccoglio: et te p honoratissimo parente: e tãto piu me ne gode laio qto te Cleãdro ne veggio rimanere sodisfatto e teco mi alegro: che ritrouato habbi il tuo figliuolo: diche Pasiphilo mene ha pienamẽte isformato: ma eccote Philogono el tuo desiderato Erostrato: